

# Da Villa Franca a Ospital Monacale

frazione di Argenta (Fe)

Il Po di Primaro, Lucrezia Borgia e Alfonso I d'Este, suo terzo marito

di Nadia Galli

Non par vero, ma a pochi km da Molinella vi è un piccolo paese, in provincia di Ferrara, che si specchia sulla sponda del Po Morto di Primaro: Ospital Monacale.

Sorto sui dossi, o correggi, emersi dalle acque acquitrinose della Padusa. Già dall'anno 1000 vi era un raggruppamento di case. Ospital Monacale è più antico di Traghetto e Molinella.

In origine Ospital Monacale di chiamava "Villa Franca" perché godeva, dell'esenzione dei dazi sul Po di Primaro, mentre vigevano a Traghetto, Consandolo, Gaibana e altri villaggi lungo il fiume. **Il Porticciolo Villa Franca, poi Ospital Monacale** fu attivo sino alla prima metà del 1500 come punto di passaggio e anche attracco di barche di piccola e media stazza. Il porticciolo sorgeva sulla riva sinistra del Po di Primaro, appena fuori dal villaggio di Villa Franca, dove ancora oggi esiste la brevissima "Via del Porto" che si dirama dalla vicinissima via Zenzalino. La via Zenzalino nella seconda metà del 1500 non era altro che l'argine del Po di Primaro.



Fonte: "Argenta e le sue cartoline" a cura del

circolo Filatelico Numismatico, Valfrido Edizioni, Faenza, 2010.

## GLI INSEDIAMENTI E I VARI NOMI DEL PAESE

La storia di Ospital Monacale s'intreccia con quella della sua chiesa dipendente dalle monache di S. Silvestro di Ferrara.

Sin dal X-XI° secolo s'erano insediati nella zona tra Gaibana e Passo Morgone i monaci Benedettini e poi, a Villa Franca, i canonici di Gaibana e Monestirolo, quindi i monaci di San Bartolomeo che vi eressero il primo luogo di culto dedicato, appunto, a San Bartolomeo Apostolo e forse anche un piccolo "Spedale" (alloggio per pellegrini e viandanti) prima ancora dell'arrivo delle Monache di San Silvestro di Ferrara. Queste ultime, che nel villaggio possedevano dei poderi, dopo una diatriba con i Monaci di San Bartolomeo, si videro riconoscere, dal Vescovo di Ferrara, Bernardo (1357-1376), il diritto di "Jus Patronato" sulla Chiesa.

Villa Franca, poi Ospitale, fu anche detta "**Ospitale delle monigane**" appunto per i diritti che vi esercitavano le monache ferraresi di San Silvestro.

Gli storici parlano di una chiesa risalente al sec. X e nel 1322 questa chiesa era di collazione episcopale; venne poi sostituita con una chiesa più consistente, consacrata il 22 giugno 1358 alla presenza della Badessa Anna del Monastero di S. Silvestro, già proprietaria di varie tenute in zona, gestendo anche lo "Spedale" (Spedale della Carità). La chiesa eretta in parrocchiale nel XVI secolo. E da quel momento in poi il paese cambiò nome diventando "Ospedale delle Monigane" o "Monicane", poi "Spedale delle Monacale", "Spedale delle Monache", "Villaggio di Spedale" e in seguito, Ospital Monacale.

A proposito del nome e dello Spedale, alcuni storici sostengono tesi diverse a proposito dell'ubicazione e del nome. Va, a tal proposito, sottolineato che *"Bertoldi non nega l'esistenza in Ospital Monacale di un ospedale da cui il paese trasse il nome, esistenza tra l'altro provata da troppi documenti, ciò che lo storico afferma è che l'antica Villafranca non era riferita allo Spedale di Ospital Monacale bensì a quello della Carità di Vincinimico situato nei pressi di Boccaleone. In pratica, il Guarini avrebbe confuso i due Spedali"*.

Fonte: Dino Giglioli, "Argenta e i suoi dintorni" pag. 280, Volume 1^, Belriguardo, Fe.



Chiesa di San Bartolomeo. Foto Archivio personale Nadia Galli



Interno della Chiesa Fonte: [https://it.wikipedia.org/wiki/Ospital\\_Monacale](https://it.wikipedia.org/wiki/Ospital_Monacale) -Targa. Foto Archivio personale Nadia Galli

## LA CHIESA DI SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

La chiesa di San Bartolomeo Apostolo, in piazza Gustavo Bianchi è realizzata in stile romanico-gotico. All'interno, è possibile ammirare numerosi dipinti e affreschi che risalgono al XV secolo.

**Una lapide**, tuttora esistente nel cimitero limitrofo, ricorda la consacrazione della Chiesa a San Bartolomeo Apostolo avvenuta nella **domenica 22 giugno 1358**.

Avvenne la consacrazione della chiesa unitamente al suo altare e al limitrofo cimitero sotto la protezione di S.Bartolomeo Apostolo.

La costruzione della chiesa iniziò per volere di **Donna Margherita abadessa**, che provvide ad assegnare alla chiesa molti poderi come si desume da una certa sentenza pronunciata da Benedetto dei Dottori, padovano, vicario generale di Bernardo vescovo di Ferrara, registrato in un processo conservato negli atti di Uggccione Brini.

Traccia di tale dote si riscontra nel nome tuttora esistente del fondo limitrofo alla chiesa denominato appunto Fondo della chiesa e nel nome della strada che porta a Consandolo ancor oggi nominata "Strada della chiesa", lungo la quale dovevano con tutta certezza estendersi i beni fondiari donati alla chiesa di Ospital Monacale.

**Il 6 giugno 1563** la chiesa con tutti i suoi beni dotali venne unita dal cardinal Ippolito estense, legato di Pio IV presso il re di Francia, alla mensa delle monache del monastero di S. Silvestro di Ferrara.

La parrocchia fu istituita nel sec. XV, la cura d'anime e l'officiatura furono affidate ad un cappellano sino alla fine del sec. XVI, quando il vescovo mons. Giovanni Fontana (1537-1611), su richiesta delle monache, istituì un vicario perpetuo. Lungo il corso degli anni l'edificio sacro subì molti restauri e negli scorsi anni, date le allarmanti condizioni statiche, sono stati condotti radicali lavori, che hanno però lasciate immutate abside e facciata.

La chiesa subì vari restauri nel corso dei secoli a causa di dissesti statici e fu nuovamente consacrata nel 1977 dal cardinale Francesco Carpino. Ora è dotata di un armonioso organo e di una bella cantoria in legno.

Il campanile sormontato da una ininterrotta merlatura guelfa, nel tempo ha perso un notevole motivo ornamentale; era infatti provvisto di una guglia di 7 metri abbellita da bugne che lo portavano ad un'altezza di circa ventotto metri. La guglia è stata distrutta con l'ultima guerra.

#### **I libri parrocchiali:**

Dai libri dei battesimi: La documentazione è relativa agli anni 1536-1634 e 1685-2002; Il primo battesimo registrato nei documenti parrocchiali risale al marzo 1536 dove si battezzò Cornelia, figlia di Bernardino Maccagnani.

Dai libri delle Cresime: La documentazione è relativa agli anni 1726-1899, 1908-1933 e 1935-2001;

Dai libri dei Matrimoni: La documentazione è relativa agli anni 1627-1771 e 1774-2001;

Dai libri dei Morti: la documentazione è relativa agli anni 1681-2001.

Inizialmente si celebrava il patrono di San Bartolomeo a fine agosto; successivamente, per non far coincidere la celebrazione con i lavori della canapa, il patrono divenne Sant'Antonio ed è quello che si celebra tutt'ora la prima domenica dopo il 13 di giugno.(\*)

### **UNA VILLA, DUE FAMIGLIE: I MURATORI E I LERVINI**

Villa Muratori, nobile architettura in stile neoclassico, costruita nel 1885 da Francesco Muratori è ubicata in via Zenzalino, ha una torre colombaia, un ampio parco e domina la scena di Ospital Monacale.

Francesco Muratori, figlio di un possidente locale e adottato, a 17 anni, dall'ingegner Luigi Fiorini, grazie alle proprietà del padre naturale e adottivo si dedicò al commercio verso paesi come Inghilterra, India, Stati Uniti, Messico e Germania e ben presto si arricchi. Amava l'arte, la bella vita, i viaggi e le sue proprietà. In paese era soprannominato "Il re".

Trascorreva una buona parte del tempo a sorvegliare il lavoro dei braccianti sulla torre di vedetta.

Divenne unico proprietario della Villa Muratori e liquidò i suoi fratelli.

**Morì nel 1935** lasciando i suoi beni ai 16 pronipoti. Fino al 1966 i beni rimasero indivisi e gestiti da tre amministratori.

Dal **1984** la famiglia Lervini, con il Cav. Giuseppe, Lorenzo e Giorgio, è proprietaria di Villa Muratori.

Oggi all'interno della Villa i proprietari hanno costruito un museo che si dirama in diverse ambientazioni dai luoghi di lavoro, di vita agreste e di socialità.

### IL POSSIDENTE FRANCESCO MURATORI (1855-1935)

Il documento sotto indicato, riporta le generalità del padre di Francesco, cav. Antonio già deceduto nel 1926 e della madre Maria Pasi, anch'ella già deceduta in quell'anno.



Foto concessa dallo storico sig. Giorgio Golinelli in "Storie di Molinella"

Nato a Traghetto il 19 dicembre 1855, da Antonio e Maria Pasi, una famiglia di possidenti e commercianti di prodotti agricoli, Francesco Muratori a soli 17 anni venne adottato dai coniugi Luigi Fiorini (Ingegnere, appaltatore e possidente) e Sofia Genovesi, di Alberino, una delle più illustri e benestanti famiglie non solo di S. Pietro Capofiume ma anche di Molinella della quale, **Fiorini, fu anche Sindaco (1864)** dopo la morte di Raffaele Valeriani, fu **assessore e valente comandante della locale Guardia Nazionale (dicembre 1864)**.

Infatti, si legge da "Cronache da San Pietro Capofiume" che: il 25 gennaio 1864, muore Raffaele Valeriani, Sindaco di Molinella. Al suo posto viene chiamato a svolgere le funzioni di **Sindaco**, l'Assessore Luigi Fiorini di S. Pietro Capofiume. Il Consiglio Comunale designa quindi il nuovo Primo Cittadino nella persona del **marchese Giuseppe Mazzacorati** che chiama a far parte della sua **Giunta** anche Luigi Fiorini.

Ad Alberino, la Casa di Luigi Fiorini fu poi trasformata in Ospedale Fiorini-Genovesi e nel 1890 venne sciolta l'Amministrazione dell'Opera Pia Fiorini di Molinella. Come figlio adottivo visse per parecchio tempo a S. Pietro Capofiume acquisendo in tempi successivi il nome e cognome di **Francesco Muratori Genovesi**. Grazie all'eredità paterna

e a quelle successive assai consistenti di Fiorini e Genovesi, che non avevano potuto avere figli, riuscì a mettere insieme una fortuna in capitali e immobili, disseminati al di qua e al di là del fiume Reno, in particolare a Traghetto, Ospital Monacale, San Pietro Capofiume, Marmorta ecc. Non a caso su varie mappe d'inizio '900 sono indicati suoi possedimenti lungo Via Fiume Vecchio ("Casa Muratori", "Fondo o Possessione Muratori" ecc.) e altrove. Era considerato uno dei più ricchi proprietari della zona. Sposato con Geltrude Giordani, di S. Maria Codifiume, sin dal 1882, non aveva avuto figli. Nel 1885 iniziò a costruirsi, ad Ospital Monacale (nell'area attualmente di proprietà della famiglia Lervini) l'imponente villa che ancor oggi porta il suo nome. Fu sicuramente un ottimo e perspicace imprenditore e per ragioni di lavoro e piacere si recò in vari paesi del mondo: Inghilterra, Francia, Brasile, Messico, Giamaica, India, Stati Uniti d'America. Di carattere impetuoso, spesso polemico e scontroso, amava spadroneggiare nel ferrarese, ostentare manie di grandezza ed era assai temuto dai suoi operai agricoli, ma sapeva anche essere generoso con chi credeva, ma in modo paternalistico. Ma quando transitava nel molinellese con la sua favolosa carrozza trainata da vari cavalli, in visita alle sue proprietà, per intrattenersi in qualche caffè del centro, per commercializzare i suoi prodotti agricoli (granaglie in particolare) o per partecipare a qualche spettacolo teatrale o alla tradizionale Fiera del Bestiame, doveva ridimensionare questi suoi atteggiamenti esuberanti e focosi perché **Giuseppe Massarenti** e le **Leghe** non li tolleravano affatto. Frequentò molto S. Pietro Capofiume dove annoverava proprietà immobiliari lungo la via principale (poi intestata a Severino Ferrari) e in via Carreggiata. A S. Pietro teneva un suo banco presso la Chiesa Parrocchiale e uno presso la Società della Barcaccia (Teatro di Alberino). Ed era pure iscritto alla locale Società di Mutuo Soccorso frequentata anche da vari esponenti socialisti tra i quali Erminio Rivani, con il quale il Muratori non andava molto d'accordo. Frequentava, di tanto in tanto, anche il Caffè Centrale, tradizionale ritrovo dei benestanti del paese. **Francesco Muratori** finì anche in carcere, **nel 1893**, e al confino in Sardegna per avere ucciso con una revolverata un suo stalliere che lo stava aggredendo per averlo sorpreso in atteggiamento intimo con la propria moglie. Un fatto questo che fece scalpore e dette origine ad un chiacchiericcio che durò anni. Le sue vicende processuali tennero banco in tutte le osterie di S. Pietro Capofiume, Molinella e dintorni ferraresi. Anche il Dr. Domenico Gagliardi di Molinella, che fu suo medico curante, fu testimone indiretto di questa vicenda che si concluse con qualche anno di carcere e confino per il Muratori che poi riprese la sua attività sino alla morte sopraggiunta a **Bologna il 25 maggio 1935**. Non avendo avuto figli, per sua volontà testamentaria, la sua ingente eredità andò a beneficio di 16 pronipoti

Fonte: "Storie di Molinella" di Giorgio Golinelli



Ospedale Fiorini-Genovesi. Fonte: "Argenta e i suoi dintorni", Giglioli

**OSPEDALE E OPERA PIA FIORINI-GENOVESI per volere testamentario di Luigi Fiorini**

Nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, Anno 1877, pagg. 3467 e 3468, si cita la domanda di costituzione in Corpo morale dell'Ospedale ordinato con testamento del 14 aprile 1873 da Luigi Fiorini.

**VITTORIO EMANUELE II  
PER GRANIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA**

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno,

Vista l'istanza con cui la signora Sofia Genovesi vedova Fiorini domanda la costituzione in Corpo morale dell'Ospedale ordinato dal fu Luigi Fiorini con testamento del 14 aprile 1873 a beneficio dei poveri della parrocchia di S. Pietro Capo-Fiume, frazione del comune di Molinella, e l'approvazione del relativo statuto organico;

Visto il parere della Deputazione provinciale del 19 febbraio anno in corso;

Visto il voto del Consiglio di Stato in adunanza del 4 luglio anno stesso;

Vista la legge del 5 giugno 1850 sulla capacità di acquistare dei Corpi morali, nonché quella del 3 agosto 1862 sulle Opere Pie,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. L'Ospedale del comune di Molinella (Bologna), destinato a beneficio dei poveri della parrocchia di San Pietro Capo-Fiume, frazione del detto comune, è costituito in Corpo morale, ed autorizzato ad accettare i beni costituenti l'eredità del fu Luigi Fiorini, ad eccezione della casa di abitazione della sua vedova Sofia Genovesi.

Art. 2. L'Ospedale sarà amministrato dalla prefetta signora Sofia Genovesi vedova Fiorini, sua vita durante, la quale è dispensata dagli obblighi e dalle forme prescritte dalla legge del 3 agosto 1862 sulle Opere Pie, in conformità dell'articolo 25 della detta legge.

Art. 3. È approvato lo statuto organico presentato dalla detta signora vedova Fiorini in data del 6 maggio anno in corso, composto di venticinque articoli.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a S. Anna di Valdieri, addì 23 luglio 1877.

**VITTORIO EMANUEL II.**

G. NICOTERA.

Dalla Gazzetta Ufficiale del

Regno d'Italia, Anno 1890, pagg. 4804 e 4805, discioglimento dell'Opera Pia Fiorini in seguito al non adempimento dei doveri da parte della vedova.

**UMBERTO I  
per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
RE D'ITALIA**

Visto il rapporto del signor Prefetto di Bologna in data 24 giugno 1890, n. 9290, col quale si propone lo scioglimento dell'Amministrazione dell'Opera Pia, Fiorini nel comune di Molinella;

Visto il testamento del fu Luigi Fiorini in data 14 aprile 1873 ne' rogiti Ploner;

Vista la decisione della Giunta provinciale amministrativa di Bologna in data 11 giugno 1890;

Ritenuto che è infruttuosamente il scorso quindennio stabilito dal testatore Fiorini per la istituzione di un Ospedale in S. Pietro Capofiume nel comune di Molinella, senza che la vedova del disponente, signora Sofia Genovesi, cui è affidata la gestione dei beni destinati alla istituzione medesima, abbia adempiuto agli obblighi che le<sup>si</sup> incombono;

Visto l'art. 21 della legge 3 agosto 1862, n. 753;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato  
per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Mi-  
nistri ;

**Abbiamo decretato e decretiamo :**

L'Amministrazione dell'Opera pia Fiorini, in Molinella,  
è dissolta, e la gestione temporanea della stessa è affidata  
ad un R. delegato straordinario da nominarsi a cura del  
signor Prefetto di Bologna.

Il Ministro proponente è incaricato della esecuzione del  
presente decreto.

Dato a Roma, addì 27 novembre 1890.

UMBERTO.

Crespi

**Punto n. 7- Ordine del Giorno del Consiglio Comunale di Molinella giovedì 28 /12/2017**

**7- DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA N. 363/2017 - ESTINZIONE DELL'I.P.A.B. OPERA PIA FIORINI - GENOVESI CON SEDE A SAN PIETRO CAPOFIUME - ACQUISIZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DA PARTE DEL COMUNE DI MOLINELLA.**

Fonte: <https://www.comune.molinella.bo.it/files/sedcons/sedcons108.pdf>

**IL PO DI PRIMARO o PO MORTO DI PRIMARO**

Il Po, grande fiume che a solo nominarlo evoca un lungo corso, dalla sorgente piemontese, ai piedi del Monviso sulle Alpi Cozie, fino all'Adriatico, sembra tanto distante dai paesi ferraresi.

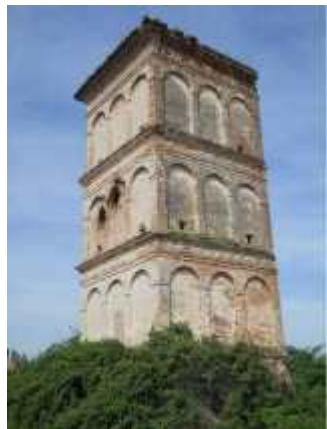
**Il Po di Primaro, o più correttamente Po morto di Primaro**, è stato un ramo del Po. Nell'Alto Medioevo, intorno al 500, il Primaro iniziò a prosciugarsi, a vantaggio della portata del Po di Volano, che assunse presto il primato di ramo principale del Po. Con la Rotta di Ficarolo, del 1152, le acque del ramo di Primaro si ridussero notevolmente. Il corso d'acqua fu via commerciale, tra Ferrara e Ravenna, sino alla fine del sedicesimo secolo, epoca in cui Alfonso II d'Este (1533-1597) chiuse il ramo di Primaro favorendo la navigabilità del Volano. Nel 1767 un decreto del governo Pontificio deliberò la morte definitiva del ramo di Primaro. Da lì il soprannome "**Po Morto**". Il Primaro, nella sua storia, fu un'importante via di comunicazione dalle zone interne della Pianura Padana fino alle città costiere dell'Adriatico avendo anche un ruolo strategico negli scambi verso la costa dalmata e verso l'Italia centrale.

Il **canale Primaro** è un canale di bonifica che fa parte del tessuto dei canali di risanamento delle paludi del delta del Po. Nasce all'altezza di Ferrara dal Po di Volano, nei pressi della chiesa di San Giorgio, quindi si dirige verso sud-est, fiancheggia Fossanova San Marco, passa tra Sant'Egidio e Gaibanella, attraversa Marrara, San Nicolò, Ospital Monacale e Traghetto.

Il Po Morto di Primaro staziona tra la via Bova e la via Zenzalino. Non evoca senso di abbandono, ma dona al paesaggio un aspetto caratteristico, infondendo quiete e serenità.

Lungo la via Zenzalino, fuori dal paese di Ospitale Monacale tra i campi coltivati e i frutteti, a pochi metri dal vecchio corso del Po di Primaro, si scorge una **torre colombaia**, in realtà è il Casotto di caccia dei duchi estensi. Lungo l'antico Po di Primaro pare sia ancora visibile l'attracco per le navi utilizzato dalle imbarcazioni adibite al trasporto delle persone e dei prodotti agricoli da e verso la corte ducale. Qui trascorsero le loro ore più felici **Alfonso I d'Este (Ferrara, 1476-1534)**, il duca artigliere, e **Lucrezia Borgia (1480-1519)**.

Le foto datate pubblicate sui vari siti la ripropongono ancora in buono stato, ora, purtroppo l'incuria ne sta determinando il degrado totale.



(1)

(2) Foto della torre colombaia

In passato (1) <https://it.scribd.com/document/91660267/Ospital-Moncale-Residenza-Estensee>. Ora (2) Foto Archivio personale Nadia Galli

Lucrezia, durante la sua breve vita, fu accusata di numerosi crimini tra cui l'uso di un veleno micidiale, la cantarella (variante dell'arsenico), con il quale lei e la famiglia Borgia avrebbero eliminato i propri nemici, versandolo nelle bevande o sul cibo.

Lucrezia, figlia illegittima terzogenita di papa Alessandro VI (1431-1503), (al secolo Rodrigo Borgia), all'ascesa al soglio pontificio del padre, all'epoca dodicenne fu data in sposa, per procura il 2 febbraio nel 1493, al ventisettenne Giovanni Sforza (1466-1510). Pochi anni dopo, il 18 novembre 1497, in seguito all'annullamento del matrimonio, in cui Lucrezia confermò tutto ciò che il padre le aveva fatto firmare riguardo alla mancata consumazione delle nozze e a una confessione di impotenza da parte di Giovanni Sforza, Lucrezia sposò Alfonso d'Aragona (1481-1500), figlio illegittimo di Alfonso II di Napoli (1448-1495), il 21 luglio 1498. Il matrimonio si concluse con l'assassinio di Alfonso, su ordine di Cesare Borgia, detto il Valentino (1475 -1507), fratello maggiore di Lucrezia.

Dopo il lutto, Lucrezia giunse a **terze nozze** con Alfonso I d'Este, primogenito del duca Ercole I di Ferrara (1431-1505). Il contratto di nozze venne stilato in Vaticano il 26 agosto 1501, e le nozze per procura a Ferrara avvennero il 1º settembre. Alla corte estense Lucrezia fece dimenticare la sua origine di figlia illegittima del papa, i suoi due falliti matrimoni e tutto il suo passato burrascoso; infatti, grazie alla sua bellezza e alla sua intelligenza, si fece ben volere sia dalla nuova famiglia sia dalla popolazione ferrarese.

Dal 1512, per le sventure che colpirono lei e la casa ferrarese, indossò il cilicio, s'iscrisse al Terz'ordine francescano, si legò ai seguaci di San Bernardino da Siena e di Santa Caterina e fondò il Monte di Pietà di Ferrara per soccorrere i poveri. Morì nel 1519, a trentanove anni, per complicazioni dovute ad un parto.

Note:

Per i libri parrocchiali, fonte SIUSA:

<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?ChiaveAlbero=198812&ApriNodo=1&TipoPag=comparc&Chiave=198814&ChiaveRadice=198811&RicTipoScheda=ca&RicSez=fondi&RicVM=indice>

(\*) Fonte: "Argenta e i suoi dintorni" di Dino Giglioli, Editrice Belriguardo, Ferrara, 1984.

Autorizzazioni e liberatoria ricevuta dal signor **Giorgio Golinelli** per le foto e i testi.  
Si ringrazia IAT-informazione accoglienza turistica di Argenta per le informazioni e il materiale.